

Insieme per aiutare la vita

Segue dalla prima

Al contrario, è proprio l'atteggiamento di chiusura ideologica sul quale si è attestata la maggioranza, la principale radice della assurdità, della contraddittorietà e della inapplicabilità di molte delle norme contenute nel testo che proprio oggi va al voto del Senato. Mi riferisco, in particolare, all'assurdità del divieto di utilizzare la procreazione medicalmente assistita per la prevenzione della trasmissione delle malattie genetiche, con la conseguenza di costringere all'aborto terapeutico; alla inapplicabilità del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo, come evidenziato anche dalla Commissione Giustizia del Senato; alla insostenibilità del divieto assoluto di congelamento degli embrioni, che rischia di

indurre il medico a metodiche rischiose per la salute della donna, come riconosciuto dallo stesso relatore di maggioranza; all'assurdità del divieto di utilizzo a fini di ricerca medica - produzione di cellule staminali - degli embrioni destinati alla distruzione; alla perentorietà, in termini unici in Europa, del divieto di ricorso alle tecniche di fecondazione eterologa, anche nei casi, rigorosamente circoscritti, nei quali esse siano l'unica risposta possibile alla sterilità. Si tratta di norme estremistiche, che intendono affermare una tutela "assoluta" dell'embrione "in vitro", legittimamente sostenibile sul piano etico, ma paradossale su quello legislativo. Una correzione è dunque necessaria, per evitare gravi contraddizioni all'interno dell'ordinamento giuridico, che si rifletterebbero sull'autorevolezza e l'applicabilità delle norme sulla procreazione assistita. Né ha molto fondamento

In noi non c'è alcuna visione laicista. Vogliamo una legge sulla procreazione medicalmente assistita; ma questa è una brutta legge, e ci batteremo ancora perché sia cambiata

PIERO FASSINO

l'obiezione che una revisione, da parte del Senato, vanificherebbe il voto della Camera e determinerebbe uno slittamento alle calendare greche dell'approvazione del provvedimento. A distanza di un anno e mezzo dal voto della Camera, la "blindatura" politica dell'attuale testo si è rivelata una pessima scelta ai fini della tempestività della legiferazione: un accordo ragionevole e mediato sulla correzione del testo avrebbe fatto risparmiare molto tempo e ancora oggi potrebbe portare ad una rapida terza lettura da parte della Camera.

Noi abbiamo sempre riconosciuto la necessità e l'urgenza di una legislazione in campo bioetico. E non perché ci sia in questo ambito il far west. Al contrario, c'è troppa enfasi sui pochi casi clamorosi - che hanno visto protagonisti avventurieri della ricerca scientifica e tecnologica - e troppa poca considerazione per la quotidiana prova di serietà, professionalità, responsabilità di centinaia di ricercatori, di medici, di operatori sanitari. E tuttavia, la vita umana è questione troppo delicata e importante, perché la politica possa disinteressarsene, dele-

gandola in toto alla sola relazione tra scienza e mercato. Noi vogliamo una legge sulla procreazione medicalmente assistita; ma non vogliamo questa legge, perché è una brutta legge, e per questo ci batteremo ancora perché sia cambiata. D'altra parte vorrei ricordare che un paese cattolicesimo come la Spagna ha adottato una legge sulla procreazione assistita civile, moderna ed efficace. E non si capisce perché non potrebbe essere adottata una buona legge anche in Italia. La verità - che non può sfuggire a nessun osservatore serio e in buona fede - è che la maggioranza di destra guarda a questa legge soltanto come ad uno strumento di legittimazione politica. E spera di ingraziarsi settori di mondo cattolico approvando una brutta legge che non pochi credenti per primi criticano esplicitamente. In noi non c'è alcuna visione laicista; la nostra laicità è rispettosa del pluralismo

etico che in una materia così delicata deve essere riconosciuto. Ma appunto: funzione dello Stato non è identificarsi con una etica o con un credo religioso. Compito dello Stato è garantire che ciascuno possa vivere la propria libertà con responsabilità. E una buona ed equilibrata legge sulla procreazione assistita sarebbe ancora possibile. Sono ore decisive per questa nostra battaglia parlamentare. Sappiamo di avere con noi non solo le migliaia di coppie affette da problemi di sterilità; ed è con noi il mondo della scienza e della medicina. Ma condividono la nostra battaglia anche milioni di donne e di uomini liberi - e tra essi moltissimi credenti - che vogliono per l'Italia un futuro da Paese moderno ed europeo. Sappiamo che su questa strada possiamo incontrare e continueremo ad incontrare anche la generosità e la passione degli amici radicali.

Sagome di Fulvio Abbate

STORIA DI FAMIGLIA

Era, Alessandra Mussolini, un bel po' di tempo addietro, cioè ai suoi esordi nelle strambe cose della politica, un giacimento di preziosi materiali per ogni documentario nazional-popolare che volesse dirsi davvero tale. Di lei rammentiamo infatti il tratto dell'impareggiabile "fanatica", ora ospite di Santoro ora di Costanzo, pronta a mostrarsi forte del suo guizzo rionale, lo stesso che serve a portare a casa un certo risultato di popolarità e di complimenti spicci: "brava, continua così, sei forte, ecc". In seguito, complici anche i limiti culturali della destra, dove comunque ha scelto di militare, ci ha fatto piacere scoprirla luminosa fiancheggiatrice delle ragioni della tolleranza e dei diritti individuali. Fino al punto di rivedere il nostro severo giudizio sul suo conto. In questo senso, le sue ultime sortite hanno avuto il potere di stupirci. Già, l'intenzione di rompere con Fini per correre a fondare un suo partito ci sembra francamente incomprensibile. Anche perché mettere in piedi un partito, al di là dei sondaggi sempre pronti ad accreditarti una qualche percentuale, è comunque un lavoro da cani, e c'è biso-

gno addirittura di un programma. Il testone di un nonno, per giunta morto, un nonno trapassato e già fondatore dell'orrendo fascismo, cheché ne dicano i nostalgici, che pure ci sono, e intanto acquistano calendari col faccione del Dux a tutto spiano, no, che non basta. Se le cose stanno così, c'è addirittura il rischio di provare nostalgia per quando, il collo gonfio come un'invasata, Alessandra, (ed erano i tempi del governo di centrosinistra) prendeva a difendere d'ufficio, che so?, gli interessi di casa Berlusconi o, piuttosto, denunciava che, neppure al tempo del nonno, in Italia, si era mai visto un tale deficit di democrazia. Intendiamoci, lei usava un linguaggio più spicco, un lessico, ripeto, "rionale", per denunciare "la vergogna" e "lo schifo". Un linguaggio, come si dice a Roma, "da gnorante". Laddove per "gnorante" deve intendersi, senza offesa, un pensiero immediato, un pensiero senza troppi cavoli a complicare le cose. Molte persone, a questo punto, dopo aver constatato che la Mussolini non molla mai la presa, parleranno comunque di "grinta". Poveri irresponsabili, così facendo dimenticano

di ricordarle che, al di là degli affetti famigliari, il fascismo resta un germe infido delle società moderne, e dunque la spingono verso il qualunquismo. Ma dai, il discorso che non si può calpestare la storia di famiglia, e così via, non regge affatto alla prova dell'intelligenza, è puro luogo comune. Rammento ancora il modo in cui un mio vicino di casa, ex gerarca fascista spietato centenario, guidatore d'auto sportiva fino a tre giorni prima di morire, collezionista di femori, liquidò il caso della sua prima elezione in Parlamento: "Che cavolo vuole che le dica, finalmente ho trovato un lavoro". Alcuni di noi, invece, i più avveduti, quando ultimamente la scorgono, si aspettano che metta da parte la questione del fascismo e dica semmai che perfino per una destra sbracata come quella italiana il vero problema, la questione nodale, riguarda l'esistenza del governo Berlusconi. Basterebbe soltanto questo per fare chiarezza, a meno che Alessandra non ritenga Forza Italia più rispettabile di An, visto che, a differenza di Fini, proprio il cavaliere, pochissimi mesi fa, si è posto il problema di spiegare al mondo che in fondo il fascismo era una roba comunque simpatica. Non vorremmo, insomma, che stesse per nascere una nuova portatrice d'acqua lungo la strada di Arcore. Ci dica almeno che non è così.

Maramotti



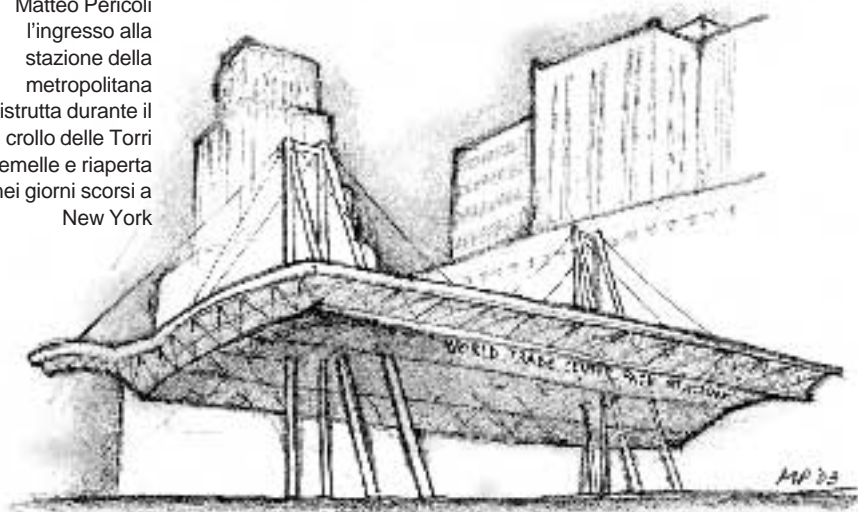
segue dalla prima

Due torri cinquemila progetti

Tutto ora è in mostra al Winter Garden del World Financial Center, di fronte all'area del World Trade Center - così da rendere i progetti più chiari e leggibili, anche per un pubblico (vastissimo) di non architetti. La mostra rimarrà aperta fino a fine anno, quando verrà reso noto il progetto vincente, insieme al secondo e al terzo classificato. Ora, mentre la giuria prosegue nel suo lavoro di selezione - trasformando i progetti per renderli compatibili con il progetto di massima di Daniel Libeskind - si ha l'occasione di guardare con calma le otto proposte per cercare di capire non tanto ciò che ognuna cerca di dire o proporre o rispondere, ma piuttosto che cosa la giuria, col suo processo di selezione, abbia scelto per noi. Per esempio quale sia l'idea di "memoriale", in quale modo ciò che accadde più di due anni fa verrà raccontato e ricordato dalle future generazioni, e come si vuole (se lo

si vuole) accontentare ora la moltitudine dei familiari delle vittime che attende ansiosa, e guarda ad ogni nuova scadenza nel processo di ricostruzione come se da essa dipendesse il raggiungimento di una tanto agognata pace interiore. Ho visitato la mostra con un amico architetto arrivato dall'Italia. La prima impressione che abbiamo entrambi avuto è di quanto i progetti si assomiglino l'un l'altro. Sembrano otto variazioni su una serie di temi ricorrenti: l'impronta delle due torri che, in un modo o nell'altro, viene sottolineata con cambi di vegetazione, materiale, o quota; una tensione verso il basso, scendere sotto terra per allontanarsi dalla città e avvicinarsi alla roccia che sosteneva le torri per ritrovarsi soli con i propri ricordi e i propri pensieri; e poi l'acqua, che pare un elemento incomprensibile come a garantire pace e tranquillità. E poi i titoli, la maggior parte dei quali è stata pensata per quest'ulti-

Nel disegno di Matteo Pericoli l'ingresso alla stazione della metropolitana distrutta durante il crollo delle Torri Gemelle e riaperta nei giorni scorsi a New York



ma fase del concorso, visto che non erano presenti nei pannelli originali in concorso (anch'essi in mostra). «Assenza riflessa», «Inversione di luce», «Passaggi di luce», e così via. Anch'essi fanno parte dell'architettura pensata. L'invenzione vincente di Daniel Libeskind, che nel suo progetto per il nuovo World

Trade Center nomina varie parti degli edifici inventando nomi attraenti quali «Torre della libertà» o «Muro della democrazia», sembra ormai aver preso piede. Osservando con più attenzione notiamo poi gli elementi che caratterizzano ciascun progetto. Sono idee felici in quanto rendono spe-

ciali, per un motivo o per l'altro, il rapporto tra il visitatore e il memoriale. C'è un muro dal quale spuntano a mensola 3.022 mattoni (il numero complessivo delle vittime degli attacchi sia dell'11 settembre che dell'attentato al World Trade Center del 1993) da ciascuno dei quali sgorga dell'acqua. C'è una stanza ipogea con uno specchio d'acqua dal cui soffitto pendono 3.022 lucine. Nel progetto intitolato «Giardino di luce», in un immenso salone (anch'esso sotterraneo), ci sono 3.022 piedistalli di pietra illuminati ciascuno dall'alto e su cui è scritto, a mano, il nome della vittima.

Ma ciascuna di queste idee sembra avere più forza del progetto che la contiene. Presi singolarmente, il giardino di luce, il muro che lacrima o le luci sospese sono ognuna una risposta specifica ad un bisogno specifico. Sono comprensibilmente i familiari delle vittime a dare ancora voce con forza ai propri bisogni. Sono loro, più di ogni altro, a farsi sentire, e ad aver dettato, indirettamente, le linee guida del concorso. Ma il risultato allora è che il memoriale del World Trade Center ha preso una forma (in tutte e otto le proposte) vicina a quella del cimitero, dove è il dolore dell'individuo ad aver assunto il ruolo principale, dove non ci sono segni del futuro e della ricostruzione, dove la sensazione più forte è quella della discesa in una cripta, in uno spazio sotterraneo, protetto, buio e che intimidisce. Al tutto sembra mancare la forza di un luogo in cui il ricordo si deve mescolare alla speranza. Si parla al singolo ma è la comunità che un giorno dovrà riconoscersi in ciò che verrà costruito a ground zero a ricordo degli attentati.

Deve mancare il fiato non appena si vede il segno forte del ricordo e della speranza. Poi si possono notare le sottigliezze dei dettagli. Un cambio di pavimentazione per segnalare il quadrato in cui sorgevano le torri, sopra a nuove fondazioni, parcheggi e strutture appena costruite, non basta: non fa mancare il fiato. Intanto, a qualche centinaio di metri dal Winter Garden, all'estremità est del sito del World Trade Center, un'altra costruzione ha preso corpo. È la stazione dei treni che collega Downtown al New Jersey, di là dal fiume Hudson, che lo scorso 23 novembre, dopo due anni e ventidue giorni dalla sua distruzione, è stata riaperta. Dalle voci raccolte per strada, e confermate nei sondaggi sui giornali, quel che conta di più, al momento, è costruire, non cosa viene costruito: andare avanti con forza e senza sosta. È un'idea pratica e pragmatica della speranza, ma che permette al tempo di inserirsi con più facilità tra ciò che accadde l'11 settembre del 2001 e il futuro.

Matteo Pericoli



cara unità...

Un cattivo esempio che viene dall'alto

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, in un mondo, in un continente, in un paese dove l'esempio del mancato rispetto delle regole viene dall'alto è così scandaloso che i lavoratori dell'Atm di Milano abbiano ritenuto di poter violare le regole dello sciopero per rivendicare i loro diritti? Io credo che abbiano commesso un grave errore per le ragioni ben spiegate nel suo articolo da Bruno Ugolini, ma credo anche che i veri scandali in questo Paese siano ben altri: condoni, impunità, leggi ad personam ecc.; per non parlare della guerra illegittima di Bush e della violazione del patto di stabilità europeo. Molti di coloro che hanno condannato i lavoratori non hanno le carte in regola per ergersi a giustizieri, a partire dal Governo per arrivare al sindaco Albertini ed ai dirigenti dell'azienda che, se fossero intelligenti dovrebbero avere un po' più d'attenzione non solo per l'aumento della produttività dei lavoratori ma anche per le loro condizioni di lavoro e di vita. Poi vi è la responsabilità di Cgil Cisl e Uil, ma non perché non

hanno saputo governare la situazione, ma perché ancor prima non hanno saputo spiegare e far comprendere ai quei lavoratori loro iscritti il significato di aver aderito ad un sindacato "confederale".

Una opportunità persa dai milanesi

Anna Bau

No, questa volta non sono proprio d'accordo con voi, con il vostro titolo in prima pagina. Bisogna avere il coraggio di fare un esame realistico della realtà. Ieri i milanesi hanno perso una grande opportunità per dimostrare la loro solidarietà verso una categoria provata da due anni di attesa e sette scioperi senza alcun risultato. Anche il TG3 non può annunciare la notizia dicendo che la giornata di ieri sarebbe stata difficile da dimenticare. Cerchiamo di usare le parole nel modo giusto e senza inutile enfasi. Nel mondo muore un bambino ogni sei secondi, si sta approvando la Gasparri, c'è la censura in Tv, la Russia e gli Usa non firmano il protocollo di Kyotoqueste sono le cose che rendono le giornate dimenticabili..... E le persone che ieri dicevano che fin ad oggi si sentivano solidali, ma ora no, hanno esagerato, beh a loro dico che la solidarietà è facile quando non tocca la tua nicchia privata. E' faticoso, ma giusto essere solidali camminando sotto la pioggia per un'ora e mezza. Ed ora spero che la categoria non si spaventi, che chieda dove sono

finiti tutti i soldi degli aumenti selvaggi delle tariffe Atm. A che cosa sono serviti sette scioperi regolarmente annunciati?

Il generale e l'uranio

Fernando Termentini

Sono il Brig. Gen. (aus) Fernando Termentini e invio questa mia come smentita ufficiale della titolazione in prima pagina «Ammalato di cancro per colpa dell'uranio - io Generale accuso la Difesa» di quelle a pagina 13 de l'Unità del 2 dicembre 2003 e di alcune frasi virgolettate nel corpo dell'articolo. Non ho mai parlato con chi ha firmato l'articolo che peraltro ha «virgolettato» mie frasi troncadole, e inoltre: 1) Non ho mai denunciato nessuno né formalmente né per eufemismo, tantomeno il Ministero della Difesa. 2) Non ho mai autorizzato nessuno a pubblicare notizie sul mio stato di salute vero e presunto. 3) Non ho mai detto a nessuno che nel mio corpo sono state repertate tracce di uranio. Trovo assolutamente diffamatorio tutto il contesto in cui l'articolo è stato strutturato e in particolare avermi attribuito parole di denuncia. Trovo doveroso invece esprimere a pieno titolo il mio più totale apprezzamento e ringraziamento per tutto il personale medico e paramedico dell'Ospedale Militare Celio che mi sta curando per un problema fisico assolutamente personale.

Ho solo rilasciato un'intervista a Rai News 24 nella quale racconto e raccomando e della quale sono in possesso dell'originale per qualsiasi controllo delle mie affermazioni contenute nella presente e a smentita di quanto riportato sul giornale. Chiedo oltre alla smentita alla testata l'Unità, se lo ritiene opportuno, di evidenziare il mio ringraziamento all'Organizzazione per la quale ho lavorato 35 anni con onore e dal quale ho ricevuto solo gratificazione professionale e nei confronti della struttura sanitaria militare a cui ho affidato la mia salute.

Come risulta evidente dal testo dell'articolo in questione non abbiamo fatto altro che riportare brani dell'intervista rilasciata a Rainews 24 che l'emittente ci ha messo a disposizione come anticipazione della messa in onda avvenuta il 2 dicembre 2003. Quanto alla titolazione, essa rappresenta, con tutti i limiti di una sintesi giornalistica, la sostanza di quanto emerso dall'inchiesta condotta da Rainews 24. Siamo lieti di confermare che il Generale esprime ringraziamento all'organizzazione per cui ha lavorato, cosa di cui questo giornale non ha mai avuto dubbi.

Maura Gualco

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**